

PECCHIA: TREVIGLIO

«PREPARO IL SALTO»

PIERO GUERRINI

Andrea Pecchia è un ragazzo solido nel fisico e nella testa, con idee precise. Cresciuto nel vivaio dell'Olimpia Milano è da tre stagioni a Treviglio per crescere e in estate ha ricevuto offerte di Serie A. Respite, a 21 anni, per migliorare. Risultati: 4 volte oltre i 20 punti, 10 volte su 12 oltre i 10, quattro con anche 10 rimbalzi. E domenica il capolavoro contro Latina: 25 punti, 13 rimbalzi, 9 assist, 56 di valutazione. Pecchia viaggia a 15,5 punti, 7,8 rimbalzi e 3 assist. Ci sarà la coda in estate per la guardia ala già azzurro sperimentale.

Pecchia ci racconti il suo percorso.

«Sette anni nelle giovanili dell'Olimpia, un grande onore. Seguito da un coach straordinario come Paolo Galbiati. Ma a Milano non può esserci spazio per i giovanissimi. Ho giocato nel 2015 in doppio tesseramento a Bernareggio in C Gold con Galbiati e da tre stagioni sono a Treviglio».

Ma in estate ha rifiutato offerte come quella di Torino in A.

«Perché sentivo di dover completare un percorso in A2, campionato che ti fa crescere, avendo garanzia di maggiori responsabilità e spazio».

Sì, però la scorsa stagione giocava già 29' di media con 9,8 punti e 7 rimbalzi.

«E' questione di responsabilità in campo, di scelte da fare e anche di lavoro per migliorare tecnicamente».

Ci parli dei suoi obiettivi allora.

«A Treviglio possiamo fare i playoff e poi giocare con tutti perché quest'anno il campionato è molto più equilibrato verso l'alto e ci sono più promozioni. Poi voglio arrivare in A, ma pronto al 100%, per avere un ruolo».

Lei debutto già al Forum davanti a 10.000 spettatori, nel 2015 contro l'Orlandina.

«Sì, ma era il tempo dei rifiuti, ti scongelano dopo 38'. Io non me l'aspettavo, gli amici e i parenti presenti mi dissero che ero bianco, io avevo la pelle d'oca, fu un'emozione indescrivibile. Poi successe ancora e lì volevo davvero entrare, era passata l'emozione che blocca. Tornerò in A al momento giusto, con spazio».

I suoi riferimenti?

«Per l'etica e per come sta in campo direi David Moss, ho avuto l'onore di allenarmi con lui. Un altro onore aver visto da vicino ed essermi allenato con Kruno Simon, un manuale anche di tecnica e un duro. E su tutti Alessandro Gentile, che mi segue e mi dà consigli, ci sentiamo. Ha superato tanti ostacoli e infortuni in carriera. In campo può fare tutto, non molla mai. E lavora come pochi. Il mio riferimento assoluto, nella Nba, è Draymond Green, però. Sa fare tutto, è un difensore pazzesco e a me piace difendere. E prevede il gioco».

Due maestri: Paolo Galbiati, da due anni a Torino e Adriano Vertemati.

«Vero. Paolo c'è stato sempre e con lui ho un rapporto bellissimo, ci sentiamo spesso. Mi ha fatto migliorare tantissimo, tecnicamente

e in particolare nel tiro, ma soprattutto mentalmente. E' stato duro, spesso ci siamo confrontati anche duramente, mai è stato tenero, ma l'ha sempre fatto per il mio bene. Mi ha dato fiducia e mi ha così fatto acquisire consapevolezza e autostima. Credo che un po' siamo cresciuti assieme nei nostri lavori. Lui ora è a Torino, infatti. Con Vertemati ho avuto un rapporto diverso, non ero più alle giovanili. Ma mi ha aiutato a crescere mentalmente dentro e fuori dal campo e come allenatore è super, preparatissimo. Mi fa capire in cosa devo crescere».

In cosa?

«Tiro da tre, letture di gioco, scelte. Ma il tiro da tre è la chiave per il mio gioco futuro. E ora ho percentuali troppo basse».

Già, il 25% su tre tentativi. Ma quando ha capito che giocare sarebbe stata la sua vita?

«Fin da piccolo avevo questa cosa dentro, andavo a vedere i miei genitori che giocavano entrambi, papà nell'Urania Milano. E anche quando poi hanno cominciato a trovarsi con amici la domenica mattina, andavo a tirare con loro. Volevo diventasse il mio lavoro, per davvero».

Ed ora a che punto si sente?

«In linea con il percorso immaginato, dunque in parte soddisfatto, ma si può dare di più e molto meglio. A Treviglio sto bene, società seria e preparata. Fuori dal campo passo tanto tempo con Beatrice, la mia ragazza, che abita vicino. E poi sono a 25 minuti di auto da casa, San Donato milanese. Mi sono iscritto a Economia e amministrazione d'impresa, dopo un anno di solo gioco, perché amo studiare e questo mi aiuta anche a giocare. Poi preparo un futuro, per il dopo pallacanestro. Del resto segnare non è tutto. Lo è di più vincere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMENICA 25 PUNTI,
13 RIMBALZI E 9
ASSIST. IL PRODOTTO
DI MILANO DICE:
«VOGLIO SALIRE, MA
DA PROTAGONISTA»**



Andrea Pecchia, 21 anni e 1,97 esulta (L'ESPRESSO FOTOFOTO BLU BASKET TREVIGLIO)

IN ESTATE HA RIFIUTATO OFFERTE DI A, AD ESEMPIO DA TORINO PER CRESCERE ANCORA

